

Comunità dell'Isolotto
Assemblea domenica 16 giugno 2019
gruppo genitori
con l'intervento di Beniamino Deidda,
Caterina Cirri, Alessandro Sansone, Francesca Testa
e di Leonardo Cappellini di Sconfinatamente Yoga
SULLA OBEDIENZA E LA DISOBEDIENZA

Lecture

Beati voi poveri,
perché vostro è il regno di Dio.
Beati voi che ora avete fame,
perché sarete saziati.
Beati voi che ora piangete,
perché riderete.

Beati voi quando gli uomini vi odieranno e quando vi metteranno al bando e v'insulteranno e respingeranno il vostro nome come scellerato, a causa del Figlio dell'uomo. Rallegratevi in quel giorno ed esultate, perché, ecco, la vostra ricompensa è grande nei cieli. Allo stesso modo infatti facevano i loro padri con i profeti.

Ma guai a voi, ricchi,
perché avete già la vostra consolazione.
Guai a voi che ora siete sazi,
perché avrete fame.
Guai a voi che ora ridete,
perché sarete afflitti e piangerete.

Guai quando tutti gli uomini diranno bene di voi.
Allo stesso modo infatti facevano i loro padri con i falsi profeti.

[Luca, 6, 20-26]

Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pagate la decima della menta, dell'aneto e del cumino, e trasgredite le prescrizioni più gravi della legge: la giustizia, la misericordia e la fedeltà. Queste cose bisognava praticare, senza omettere quelle. Guide cieche, che filtrate il moscerino e ingoiate il cammello!

Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pulite l'esterno del bicchiere e del piatto mentre all'interno sono pieni di rapina e d'intemperanza. Fariseo cieco, pulisci prima l'interno del bicchiere, perché anche l'esterno diventi netto!

Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che rassomigliate a sepolcri imbiancati: essi all'esterno son belli a vedersi, ma dentro sono pieni di ossa di morti e di ogni putridume. Così anche voi apparite giusti all'esterno davanti agli uomini, ma dentro siete pieni d'ipocrisia e d'iniquità.

Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che innalzate i sepolcri ai profeti e adornate le tombe dei giusti, e dite: Se fossimo vissuti al tempo dei nostri padri, non ci saremmo associati a loro per versare il sangue dei profeti; e così testimoniate, contro voi stessi, di essere figli degli uccisori dei profeti. Ebbene, colmate la misura dei vostri padri!

Serpenti, razza di vipere, come potrete scampare dalla condanna della Geenna? Perciò ecco, io vi mando profeti, sapienti e scribi; di questi alcuni ne ucciderete e crocifiggerete, altri ne flagellerete nelle vostre sinagoghe e li perseguiterete di città in città; perché ricada su di voi tutto il sangue innocente versato sopra la terra.

[Matteo, 23, 23-35]

Commento

In questo passo del Vangelo Gesù usa la parola “«*Beati*»” – beati significa ‘immensamente e straordinariamente felici’, - “«*voi, poveri*»”, si riferisce ai discepoli, Gesù non sta beatificando la povertà! I poveri sono disgraziati che è compito della comunità cristiana togliere dalla loro condizione di povertà.

Assicura Gesù, “voi poveri, che avete lasciato tutto e mi avete seguito, beati perché vostro è il Regno di Dio”. Regno di Dio non indica un’estensione geografica, ma significa che Dio può governare come re, cioè il Padre si prende cura di voi. Quelle conseguenze negative che la scelta per la povertà, la scelta di seguire Gesù, possono far nascere, verranno attenuate, verranno eliminate, dal fatto che il Padre si prende cura di voi.

Praticamente l’evangelista sta dicendo “voi, che avete fatto una scelta in favore degli altri, non preoccupatevi perché Dio si prenderà cura di voi”; ecco perché sono beati.

Poi l’evangelista passa in esame gli eventuali elementi negativi che questa scelta comporta: la fame, il pianto, la persecuzione. Ebbene, in ognuno di questi elementi questi discepoli sono beati appunto perché il Padre si prenderà cura di loro e se avranno fame saranno pienamente saziati, se piangeranno, rideranno e, anche quando nascerà la persecuzione, sapranno che il Padre sta sempre dalla loro parte.

Poi il tono cambia, ma Gesù qui non usa la parola “Guai!” L’espressione greca Ouai, si rifà a un termine ebraico Hôî, che è il lamento funebre. Gesù non minaccia, ma Gesù piange già come morti, come cadaveri. Quindi non è una minaccia che Gesù rivolge a certe categorie, ma Gesù, mentre i discepoli hanno scelto la vita perché si dedicano agli altri, quelli che pensano soltanto a sé Gesù li piange come già morti.

“*Ahi a voi*” – quindi non ‘guai’ – “*ricchi*”, cioè quelli che causano la povertà, “*Ahi a voi che siete sazi*”, quelli che causano la fame, “*Ahi a voi che ora ridete*”, cioè quelli che sono stati la causa della sofferenza. E dice, conclude Gesù, “*Ahi a voi quando tutti gli uomini diranno bene di voi*”.

Il criterio di autenticità del profeta è il rapporto con il sistema. Se il sistema ti incoraggia, ti loda, ti applaude, significa che hai tradito il messaggio di Gesù. Quando, invece, il sistema di potere che regge la società, ti contrasta, ti perseguita, ti calunnia, rallegrati perché sei sicuro di stare dalla parte del Signore!

[tratto da p. Alberto Maggi, SdM]

Gesù, l'obbedienza e la disobbedienza

Il tema dell'obbedienza e della disobbedienza doveva essere un tema sentito anche ai tempi di Gesù ed anche negli ambienti delle prime comunità che diedero forma ai Vangeli.

Nei Vangeli non è mai chiesto di essere obbedienti: sappiamo bene che da sempre le strutture di potere delle religioni hanno chiesto e chiedono obbedienza a Dio, un'obbedienza che potremmo dire spesso non è altro che l'obbedienza ai loro rappresentanti, alle loro regole e liturgie, ma possiamo anche osservare, grazie anche al lavoro di teologi come Alberto Maggi, che **in tutti i vangeli, il verbo obbedire compare solo 5 volte e non è mai rivolto alle persone ma solo agli elementi della natura, come il vento o il mare, o a quelle forze psichiche allora sconosciute** che venivano chiamate “gli spiriti immondi”.

In buona sostanza nei Vangeli Gesù non chiede agli uomini né che si ubbidisca a Dio, né che si ubbidisca a lui, né ad altri uomini, tanto meno sacerdoti o uomini di potere.

“E quegli uomini si meravigliarono e dicevano: «Che uomo è mai questo che anche i venti e il mare gli ubbidiscono?» (Mt,8:27)

Perché? nel messaggio evangelico non abita la richiesta di obbedienza né l'attitudine all'obbedienza, perché questa sotto-intende la sottomissione e le scelte di chi ubbidisce per sottomissione non sono libere e sincere ma frutto della paura, della minaccia, della dipendenza, del bisogno, del giudizio. E la paura, la minaccia, la dipendenza, il giudizio non sono l'orizzonte che si prefigura nei Vangeli.

Da questo punto di vista l'esperienza di Gesù delinea un modo di pensare nuovo rispetto a passato; nella tradizione ebraica per esempio si parla dell'alleanza tra il servo Mosé e il Signore suo Dio: Mosé sarebbe stato servo obbediente, Dio avrebbe assicurato protezione.

Nel vangelo è delineata un rapporto nuovo, quella tra i figli e il loro padre; ora a noi che abbiamo vissuto le trasformazioni del '68, le contestazioni della figura autoritaria del padre e del femminismo può sembrare una modalità di relazione arcaica (patriarcale), ma contestualizzando all'epoca quella tra figli e padri era una relazione più umana e certamente più prossima che non quella tra servi e padrone, tra sudditi e un dio-giudice. Dice Alberto Maggi: *“Gesù non chiede mai agli uomini: “obbedite a Dio!”; dice:”siate come il Padre vostro”*. L'orizzonte evangelico è quello della somiglianza e dell'esempio, perché l'obbedienza mantiene l'altro sottomesso e sminuito, la somiglianza fa crescere.

Gesù è stato obbediente o disobbediente? Se per obbediente s'intende coerente con sé stesso e con il progetto di umanizzazione della società e del modo di intendere e vivere la fede, sì! *“Se per obbediente - scrive Maggi - s'intende che Gesù si è sottomesso all'ordinamento religioso, istituzionale, giuridico, sacrale che era presentato come volontà di Dio, la risposta è no! [...] Tutto quello che la legge proibiva di fare, Gesù, sistematicamente e programmaticamente lo ha fatto. Gesù,[..] ha dovuto disobbedire a tutto quello che era spacciato come volontà di Dio. Gesù è stato ucciso da una legge, che pretendeva d'essere espressione della volontà di Dio, mentre in realtà testimoniava gli interessi del 'clero, della casta sacerdotale e della classe teologale”*. Gesù vedeva i bisogni e l'umanità delle persone e ogni volta che vedeva che la Legge metteva al centro i propri interessi e non quelli delle persone, ha disobbedito alla legge.

Il cosiddetto “decreto sicurezza”

Il 27 novembre la camera [ha approvato il ddl 840/2018, il cosiddetto “decreto sicurezza e immigrazione”](#). Sul testo il governo aveva messo la fiducia. In aula e in commissione non è stato discusso nessuno dei più di seicento emendamenti presentati dall’opposizione, e i pochi emendamenti presentati dal Movimento 5 stelle sono stati ritirati. Hanno votato a favore i deputati di Lega e Movimento 5 stelle, Forza Italia e Fratelli d’Italia, mentre hanno votato contro Partito democratico, Liberi e uguali e alcuni deputati cinquestelle. Il 26 novembre il governo ha deciso di mettere la fiducia sulla norma per velocizzarne l’iter parlamentare e approvarla entro il 3 dicembre.

Cosa prevede:

Abolizione della protezione umanitaria. Il primo articolo del decreto prevede di fatto l’abrogazione della protezione per motivi umanitari, che era prevista dal [Testo unico sull’immigrazione](#). Prima della conversione in legge del decreto la questura concedeva un permesso di soggiorno ai cittadini stranieri che presentavano “seri motivi, in particolare di carattere umanitario o risultanti da obblighi costituzionali o internazionali dello stato italiano”, oppure alle persone che fuggivano da emergenze come conflitti, disastri naturali o altri eventi di particolare gravità in paesi non appartenenti all’Unione europea.

La protezione umanitaria era riconosciuta anche a cittadini stranieri che non è possibile espellere, perché sarebbero andati incontro a persecuzione nel loro paese, o in caso fossero vittime di sfruttamento lavorativo o di tratta. La durata era variabile da sei mesi a due anni ed era rinnovabile.

Con l’entrata in vigore del decreto, questo permesso di soggiorno non potrà più essere concesso, neppure dai tribunali in seguito a un ricorso per un diniego. Al posto della protezione umanitaria sarà introdotto, invece, un permesso di soggiorno per alcuni “casi speciali”, cioè per alcune categorie di persone: vittime di violenza domestica o grave sfruttamento lavorativo, per chi ha bisogno di cure mediche perché si trova in uno stato di salute gravemente compromesso o per chi proviene da un paese che si trova in una situazione di “contingente ed eccezionale calamità”. È previsto infine un permesso di soggiorno per chi si sarà distinto per “atti di particolare valore civile”. Questo tipo di permesso ha durata di due anni e non può essere rinnovato.

“A seguito dell’eliminazione della protezione umanitaria, quindi, restano escluse tutte quelle ipotesi in cui, in caso di rimpatrio, il richiedente rischi trattamenti disumani e degradanti o semplicemente gli sia impedito l’esercizio delle libertà democratiche garantite dalla costituzione italiana e dei diritti garantiti a livello internazionale”, spiega il Consiglio italiano per i rifugiati (Cir).

Estensione del trattenimento nei Cpr. Gli stranieri che sono trattenuti nei Centri di permanenza per il rimpatrio (Cpr), ex Cie, in attesa di essere rimpatriati, con il nuovo decreto potranno essere trattenuti fino a un massimo di 180 giorni (precedentemente potevano essere trattenuti per un massimo di 90 giorni). Anche i richiedenti asilo potranno essere detenuti nei Cpr in attesa di essere identificati.

Trattenimento negli hotspot e ai valichi di frontiera. L’articolo 3 del decreto prevede che i richiedenti asilo possano essere trattenuti per un periodo di al massimo trenta giorni nei cosiddetti [hotspot](#) e nelle strutture di prima accoglienza (Cas e Cara) per accertarne l’identità e

la cittadinanza. Se nei trenta giorni l'identità non è accertata, anche i richiedenti asilo potranno essere trattenuti nei Centri di permanenza per il rimpatrio (Cpr) per 180 giorni. Quindi il richiedente asilo potrà essere trattenuto per 210 giorni solo per verificare e determinare la sua identità, senza che abbia commesso alcun reato. "Queste misure si applicheranno anche ai minori che fanno parte di un nucleo familiare", fa notare il Consiglio italiano per i rifugiati. L'articolo 4 del decreto, infine, prevede che gli irregolari possano essere trattenuti negli uffici di frontiera, qualora non ci sia disponibilità di posti nei Cpr, con l'autorizzazione del giudice di pace, su richiesta del questore, in attesa di essere rimpatriati con procedure di accompagnamento alla frontiera.

Il ddl prevede inoltre che se ce n'è necessità il giudice di pace possa autorizzare la permanenza "in locali idonei" presso l'ufficio di frontiera fino all'esecuzione del rimpatrio, ma "non oltre le 48 ore". *Il Cir sottolinea che in questo caso il ddl non fa riferimento alle "modalità di trattenimento né sulle garanzie". Il garante nazionale dei diritti delle persone detenute e private della libertà personale ha espresso "forte preoccupazione per la previsione di tali nuovi luoghi di trattenimento sotto il profilo della loro inadeguatezza strutturale o della loro completa indeterminatezza con conseguente, oggettiva impossibilità del garante nazionale si esercitare il proprio potere e dovere di accesso, visita e controllo".*

Più fondi per i rimpatri. All'articolo 6 è previsto lo stanziamento di più fondi per i rimpatri: 500mila euro nel 2018, un milione e mezzo di euro nel 2019 e un altro milione e mezzo nel 2020.

Revoca o diniego della protezione internazionale. Il decreto estende la lista dei reati che comportano la revoca dello status di rifugiato o della protezione sussidiaria. Questo avviene quando il rifugiato è condannato in via definitiva per alcuni reati come: minaccia o violenza a pubblico ufficiale, lesioni personali gravi e gravissime, pratiche di mutilazione dei genitali femminili, furto aggravato, furto in abitazione. La domanda potrà inoltre essere sospesa quando il richiedente abbia in corso un procedimento penale per uno dei reati che in caso di condanna definitiva comporterebbe il diniego dell'asilo. Inoltre, se il rifugiato tornerà nel paese d'origine, anche temporaneamente, perderà la protezione internazionale e quella sussidiaria.

Procedimento accelerato davanti alla commissione territoriale. Nell'articolo 10 il ddl introduce un procedimento immediato davanti alla commissione territoriale, l'autorità amministrativa che si occupa di valutare le domande di asilo. Coloro che sono sottoposti a procedimento penale per alcuni tipi di reato, oppure sono stati condannati anche in maniera non definitiva, sono sottoposti a una procedura immediata davanti alla commissione territoriale, il ricorso eventuale non ha efficacia sospensiva e quindi la persona può essere immediatamente espulsa.

La lista dei paesi sicuri. Con un emendamento presentato al senato è stato aggiunto al ddl l'articolo 7 bis che prevede l'istituzione dell'elenco dei paesi di origine sicuri e la procedura per la domanda di protezione internazionale manifestatamente infondata. Con le modifiche introdotte si stabilisce che il ministero degli esteri – insieme al ministero dell'interno e della giustizia – rediga una lista di paesi di origine sicuri sulla base delle informazioni fornite dalla Commissione nazionale per il diritto d'asilo e da agenzie europee e internazionali. Il richiedente asilo che proviene da uno dei paesi della lista dovrà dimostrare di avere gravi motivi che giustifichino la sua richiesta di asilo e la sua domanda di asilo sarà esaminata con una modalità accelerata.

Il Cir sottolinea che quindi si avrà “un’inversione dell’onere della prova, in contrasto con il principio generale che prevede un onere ripartito tra lo stato e il richiedente asilo”. Se il richiedente asilo proviene da uno degli stati nell’elenco, la sua domanda di asilo sarà esaminata in via prioritaria e i termini saranno raddoppiati rispetto a quelli previsti (quattordici giorni per la trasmissione alla commissione e quattro giorni per la decisione). Inoltre si introducono nuove ipotesi per qualificare una domanda di asilo come “manifestatamente infondata” nel caso di: cittadini provenienti da paesi di origine considerati sicuri, persone che hanno reso dichiarazioni incoerenti, persone che hanno reso informazioni false o documenti falsi, persone che hanno rifiutato di sottoporsi ai rilievi dattiloscopici, persone che si trovano in una situazione di avvenuta espulsione amministrativa, persone che costituiscono un pericolo per l’ordine e la sicurezza, stranieri entrati nel territorio italiano in maniera irregolare che non hanno subito presentato domanda di asilo.

Restrizione del sistema di accoglienza. Il Sistema per l’accoglienza dei richiedenti asilo e dei rifugiati (Sprar), il sistema di accoglienza ordinario che è gestito dai comuni italiani, [sarà limitato solo a chi è già](#) titolare di protezione internazionale o ai minori stranieri non accompagnati. Sarà quindi ridimensionato e cambierà nome. Gli altri richiedenti asilo saranno accolti dai Centri straordinari (Cas) e dai Cara.

Esclusione dal registro anagrafico dei richiedenti asilo. L’articolo 13 del decreto prevede che i richiedenti asilo non si possano iscrivere all’anagrafe e non possano quindi accedere alla residenza.

Revoca della cittadinanza. Il ddl introduce la possibilità di revocare la cittadinanza a chi l’ha acquisita (straniero che ha acquisito la cittadinanza dopo dieci anni di residenza in Italia, apolide che ha acquisito la cittadinanza dopo cinque anni di residenza in Italia, figlio di stranieri nato in Italia che ha acquisito la cittadinanza dopo i 18 anni, coniuge di cittadino italiano, straniero maggiorenne adottato da italiano) nel caso abbia commesso alcuni reati connessi al terrorismo. La revoca è possibile entro tre anni dalla condanna definitiva per reati legati al terrorismo, per decreto del presidente della repubblica su proposta del ministro dell’interno. *Per il Cir questa norma crea “due categorie di cittadini: quelli per nascita a cui non può essere revocata, e quelli che l’hanno acquisita a cui può essere revocata in maniera unilaterale”. Per questo articolo è stato ipotizzato un profilo di incostituzionalità secondo l’articolo 3 della costituzione. Molti analisti hanno sottolineato che questa norma può favorire la creazione di apolidi in contrasto con il divieto di nuova apolidia previsto dall’articolo 8 della Convenzione sulla riduzione dell’apolidia adottata il 30 agosto del 1961 a cui l’Italia ha aderito nel 2015.*

Il decreto sicurezza bis, annunciato dal vicepremier Matteo Salvini a maggio 2019, ha lo scopo di dare maggiore risorse gli uomini delle forze dell’ordine e agli uffici giudiziari, ma anche una stretta sulle ong salva-migranti.

Si tratta di 12 articoli che prevedono, oltre alla già annunciata norma "spazza clan" per smaltire l’arretrato nei tribunali (con l’istituzione di un commissario straordinario) , anche un giro di vite in materia di sbarchi, soccorso in mare e immigrazione clandestina che passerà anche dal potenziamento delle operazioni sotto copertura. Il provvedimento inasprisce le misure contro il "traffico di esseri umani nel Mediterraneo"

Interventi e confronto con Beniamino Deidda¹

**Qui riportiamo la trascrizione (non rivista dall'autore) dell'intervento di Beniamino Deidda tenuto nell'incontro del 19.05.2019 organizzato da U-mani per resistere con i candidati sindaco a Firenze sui temi dell'accoglienza
A seguire riportiamo l'intervento di oggi 16.06.2019.**

“Negli ultimi mesi si è fatto un gran parlare dei temi del decreto sicurezza che tutti conoscete. Si è fatto un gran parlare di accoglienza e inclusione sociale e devo dire che comunque la si pensi, questo è un bene, perché “accoglienza” e “inclusione” sono i valori fondamentali della convivenza civile: riguardano, per l'appunto, non i migranti, ma riguardano, la dignità delle persone (art. 3 della Costituzione “la pari dignità sociale”) e l'art.2 della Costituzione, cioè i doveri inderogabili della solidarietà; questo significa accoglienza ed inclusione. Io naturalmente non ho interessi elettorali, perché ho fatto un mestiere che è inconciliabile con le posizioni di parte, però sento fortemente la responsabilità del giurista, che vedo poco praticare in giro. I giuristi hanno un compito che non è quello di prender partito, ma quello di chiamare le cose con il loro nome: se una legge è contraria alla Costituzione spetta ai giuristi di dirlo, perché la Costituzione non è un atto di parte, la Costituzione ci vincola tutti, destre e sinistre, è un patto di convivenza sociale. Quindi i giuristi hanno l'obbligo di dire per esempio che se un atto costituisce reato, lo costituisce chiunque lo faccia; faccio l'esempio di un ministro, io non ci penso due volte, inizio l'azione legale contro chi pratica l'omissione di soccorso. Ecco a questa responsabilità dei giuristi ogni tanto vedo qualche tentennamento. Io naturalmente eviterò di dare soluzioni, le soluzioni del problema sicurezza spetta a voi dirle; io dico qual è la situazione che si è creata per effetto di una serie di norme che sono discusse molto e, debbo riconoscere, anche discutibili. Ora, i contenuti di queste norme sono di diversa natura, comincio da quelle che riguardano l'immigrazione con un esame rapidissimo, ma non superficiale. Con il nuovo Decreto Sicurezza scompare il permesso di soggiorno per motivi umanitari e con questo la protezione che in questi anni ha contribuito in maniera significativa a dare attuazione al diritto di asilo previsto dall'art.10 della Costituzione. Viene portato da 90 a 180 giorni, si raddoppia, il periodo massimo di trattenimento nei centri di permanenza, viene introdotto il periodo massimo di 30 giorni nei centri di prima accoglienza, per capire l'identità, per capire con chi abbiamo a che fare; e attenzione, perché se si porta da 90 a 180, oppure a 30 giorni il tempo per identificare una persona, si aumenta l'area della detenzione amministrativa che è quella senza il controllo dei giudici, non consente ai giudici di pronunciarsi sulla durata di questa detenzione. Viene, per così dire, smantellato il sistema di protezione dei centri gestiti dai Comuni, gli SPRAR, che sono stati espressione di un governo di accoglienza finora diffuso nel territorio, e che viene oggi riservato solo ai richiedenti di protezione internazionale e ai minori non accompagnati.

¹ **Beniamino Deidda:** Entrato in magistratura nel 1963, ha svolto la sua attività soprattutto a Firenze dove è stato Pretore, poi Giudice per le indagini preliminari e, dal 1993 per sei anni, Procuratore della Repubblica Aggiunto presso la Pretura di Firenze. Nel 1998 è stato nominato Procuratore della Repubblica di Prato, funzione che ha mantenuto fino al 2005, quando è stato nominato Procuratore Generale di Trieste. Dall'inizio del 2009 è stato Procuratore Generale presso la Corte d'Appello di Firenze, fino al 1 novembre 2012, data del suo pensionamento. Dal 1979 si è occupato di reati in materia di igiene e sicurezza del lavoro e in special modo di infortuni e malattie professionali. Come Procuratore Generale presso la Corte d'Appello di Trieste si è dovuto occupare dei numerosi attentati terroristici compiuti da autore finora ignoto nominato ‘Una bomber’ in difficili indagini collegate con la Procura Generale di Venezia. Poco prima della conclusione del suo incarico si è occupato della complessa vicenda di Eluana Englaro. Durante l'attività di Procuratore Generale presso la Corte d'Appello di Firenze, si è occupato delle complesse indagini relative alla strage di Viareggio e al naufragio della nave Costa Concordia. E' autore di vari saggi e articoli su vari temi di diritto costituzionale e penale. (www.scuolamagistratura.it)

Invece i richiedenti asilo trovano accoglienza solo nei Centri di prima accoglienza o di accoglienza straordinaria, i CAS, tanto per ricordare. In caso di diniego dell'asilo è previsto, anche in presenza di un ricorso (mi dicono di no, a me richiedente asilo, io faccio ricorso) l'obbligo di lasciare il territorio dello Stato per chi è sottoposto a procedimento penale oppure condannato, anche solo in primo grado, quindi senza sentenza definitiva, per reati di scarsa o media gravità. Viene previsto il rigetto della domanda di asilo per "manifesta infondatezza" (in una serie di ipotesi tra le quali quella di ingresso illegale nello Stato, ma tutti oggi entrano illegalmente nello Stato, non ci sono canali di ingresso legali, quindi se una norma dice "chi entra abusivamente va fuori", tutti vanno fuori, il che mi pare una contraddizione insostenibile) e la predisposizione di un elenco di adempimenti a carico delle cooperative sociali che si occupano di migranti, con l'obbligo, trimestralmente, di pubblicare sui propri siti internet l'elenco dei soggetti a cui vengono destinate le somme per lo svolgimento dei servizi finalizzati all'accoglienza.

Poi questa manovra legislativa modifica la disciplina della Cittadinanza: ne prevede la revoca in caso di condanna definitiva per alcuni gravi reati che siano stati commessi da una persona che poi ha ottenuto la cittadinanza. Se uno straniero diventa cittadino, ma poi compie gravi reati, gli viene revocata la cittadinanza; questo non succede naturalmente per i cittadini italiani: anche chi ammazza la mamma continua ad essere cittadino italiano, quindi è una discriminazione prevista solo per chi proviene da paesi stranieri. Infine c'è un articolo 13, che credo interessi i rappresentanti dei Comuni che detta disposizioni in materia di iscrizione all'anagrafe disponendo che il permesso di soggiorno conseguente alla richiesta d'asilo, non è titolo per chiedere l'iscrizione alla residenza; l'articolo modifica una serie di norme che non vi sto a dire, ma quello che conta è che pronunziandosi su due ricorsi diversi, prima il Tribunale di Firenze e poi poco dopo il tribunale di Bologna, hanno deciso che questa norma non impedisce l'iscrizione anagrafica dei richiedenti asilo, ma ha soltanto interrotto l'automatismo "richiesta di permesso di soggiorno=iscrizione alle liste dei residenti". Ora il Tribunale di Firenze con questa sentenza, analizzando il contenuto letterale di questo articolo 1bis che è stato introdotto, sottolinea come questo si riferisca al permesso di soggiorno per richiedenti di protezione internazionale, ma che il riferimento normativo della disposizione non richiede nessun titolo per l'iscrizione anagrafica, ma solo una condizione oggettiva, quindi se i giudici ci dimostrano che quella persona soggiorna effettivamente, i comuni lo devono iscrivere. Questi sono in estrema sintesi i contenuti del decreto per quanto riguarda i migranti. Ma non c'è solo questo nel Decreto Sicurezza, c'è anche una parte che riguarda molto da vicino gli enti locali; viene ripristinata una serie di norme penali, viene ripristinato il cosiddetto blocco stradale e ferroviario, (si tratta di una vecchia legge del periodo del ministro Scelba, nessuno di voi era nato, ma io me lo ricordo bene, ma che poi era stato abrogato e parzialmente depenalizzato), poi vengono aumentate le pene previste in un articolo del codice penale, il 633, che tratta l'occupazione e l'invasione di edifici, le pene vengono aumentate per un periodo fino a 4 anni, viene introdotta la possibilità di intercettare comunicazioni e dialoghi per reati di questo tipo, e viene introdotto un reato che si chiama "esercizio molesto dell'accattonaggio", quelli che chiedono l'elemosina un po' insistente o molesta; viene poi punita con la pena da 3 a 6 mesi e con l'ammenda, l'attività di parcheggiatore abusivo o guardamacchine (..) chi esercita un mestiere simile diventa perseguibile penalmente e si trasforma l'illecito amministrativo in sanzione se in questa attività viene impiegato un minore. La limitazione e il divieto di accesso, il cosiddetto DASPO, nato con l'intenzione di sedare la violenza calcistica, viene esteso ai centri sanitari, alle aree destinate alle fiere, ai mercati, ai pubblici spettacoli, ai locali pubblici, ecc. Questo è il quadro

sintetico, ma eloquente di quello che prevedono i singoli articoli del Decreto Sicurezza. Però credo che sia utile dire a chi non è un giurista, cosa si nasconde dietro a questa serie di norme: direi che si nascondono 4 cose che elencherò sinteticamente. C'è innanzitutto un'operazione spregiudicata, perché le leggi, in particolare quelle penali, hanno una rilevante funzione simbolica, anzi vorrei dire pedagogica, perché dicono alla gente che cosa è bene e che cosa è male: se tu punisci un comportamento, indichi che cosa è socialmente permesso e che cosa è vietato, in questo modo la legge contribuisce potentemente alla costruzione del pensiero comune dominante. Ora, la disciplina congiunta di migrazione e sicurezza, induce la condizione che i responsabili dell'insicurezza diffusa siano i migranti, e questo su chi non è un giurista è un effetto psicologicamente inevitabile. Pensate per esempio all'imposizione di obblighi alle cooperative, sono obblighi paralizzanti; le cooperative che operano con i migranti, sono cooperative come le altre, ma soltanto loro devono fare una rendicontazione trimestrale insieme ad un'altra serie di adempimenti burocratici, non le altre cooperative che pure ricevono denaro dallo Stato, cioè si attiene un atteggiamento punitivo, che scopo può avere questa imposizione discriminatoria, se non quella di estendere la riprovazione sociale. La seconda questione: il carattere più evidente delle nuove norme, è l'aumento massiccio del carcere e della sanzione penale come strumento di governo delle società (...) L'uso dello strumento penale come governo della società, significa una pioggia di aumenti di pene abnorme, (penso ai 4 anni per chi occupa un edificio, sono disgraziati che non hanno casa; il blocco stradale, se si blocca la strada durante una manifestazione, non è un comportamento che denuncia un animo da delinquente straordinariamente pericoloso), oppure il ripristino dei reati depenalizzati, nel codice fascista c'era già il reato di mendicizia, cioè il reato di chi chiede l'elemosina e la Corte Costituzionale aveva detto che questo reato non sta in piedi, bene il "decreto Salvini" lo rimette in piedi, quindi vedete che l'uso indiscriminato si accompagna a misure che sono tutte misure di repressione. Per esempio il Ministro di Giustizia annuncia una task force per riabilitare una serie di carceri dismesse, cioè c'è bisogno di aumentare gli spazi per le carceri. E' un salto di qualità questo che viene dal Decreto Sicurezza che preoccupa perché prevedere l'aumento di pena (io ho fatto il giudice per cinquant'anni e non mi ricordo di un caso in cui un delinquente non sia più portato a delinquere spaventato dalla pena, nessuno va a leggere un codice prima di fare un furto o prima di dare una coltellata), quindi l'inutilità da questo punto di vista dell'aumento delle pene, ma a dimostrazione del carattere fortemente ideologico di queste operazioni che è diretto a riscrivere il rapporto tra l'autorità e i cittadini, ecco perché i sindaci sono enormemente interessati a questo tipo di riflessioni. Più che dare risposte a esigenze reali, questo serve a costruire un rapporto tra governanti e governati; in secondo luogo gli aumenti di pena dei reati sono non generalizzati (si aumentano le pene per tutti i reati), ma sono solo per i reati commessi da alcuni ceti o da alcune classi sociali, tipo i migranti naturalmente, ma poi i poveri, (..), le parti deboli del conflitto sociale, cui sono destinate le norme incriminatrici per il blocco stradale, per l'occupazione dimostrativa di edifici. La terza questione è che nel processo di penalizzazione nuovo, che viene offerto dal decreto cosiddetto Salvini, c'è una serie di meccanismi giuridici diretti a spostare l'accento normativo dal fatto alla persona che lo commette. Noi, secondo la nostra Costituzione, veniamo sottoposti a procedimento penale se commettiamo qualcosa, cioè se facciamo qualcosa, invece queste norme puniscono qualcuno perché è quel qualcuno. Il reato di immigrazione clandestina colpisce un immigrato anche se non fa nulla, anche se è perfettamente onesto, gentile, ma il fatto di essere una certa persona viene visto come motivo di incriminazione. I marginali, l'accattonaggio molesto, basta non avere niente da mangiare e si diventa subito possibili

imputati di questo nuovo reato. La pratica dell'attività di posteggiatore abusivo, ma quando mai fino ad ora si era considerato nella coscienza comune "delinquenziale". Anche l'uso di tecniche normative mai viste, la trasformazione da illecito amministrativo che diventa reato penale, questo dovrebbe preoccupare gli amministratori degli enti locali, perché sono i reati di strada, sono i disturbatori delle città, sono quelli che attentano alla quiete pubblica i protagonisti di queste norme, cioè quelli con cui i governi dei Comuni si trovano a che fare. L'ultimo rilievo è che con questa manovra si compie un'ulteriore "amministrativizzazione" dei diritti e delle libertà delle persone. Finora i diritti delle persone si sono toccati solo per ordine del giudice, come impone la Costituzione, si limita la libertà, si limita la presenza, si limita la dimora, ma ci vuole un provvedimento del giudice, non quello di un Prefetto, di un amministratore, di un sindaco e così via; quindi è un mostro giuridico questo di assegnare all'esecutivo anziché al potere giudiziario la verifica della liceità dell'esercizio dei diritti. Fino a ieri nel nostro Paese la categoria del diritto penale "del nemico" (si chiama così quando si "fabbrica un nemico"), è stata solo studiata dagli amministratori, non praticata, mentre oggi siamo passati a una realtà che ha messo radici. Il filo rosso del Decreto Sicurezza è l'individuazione sempre più esplicita di una serie di nemici della società da estendere nel numero, per esempio il ministro Salvini ha detto che tra poco includerà anche i consumatori di droga tra i nemici della società, e tende a privare, per quanto possibile, i già disgraziati dei residui diritti che spettano loro, da colpire fino a privarli anche della cittadinanza e dunque dell'identità. Allora, gli strumenti utilizzati dalle nuove norme penali sono questi che ho descritto: respingere chi viene da lontano, restringere gli spazi dell'accoglienza, segregare in carcere o in strutture amministrative. Quindi un disegno unitario, un intervento organico, i cui destinatari sono i poveri e non solo, anche il mondo che li aiuta. Di fronte a una legge come questa, io credo che chi amministra le città quindi chi ha a cuore il bene comune debba avere un progetto, non voglio dire alternativo, si tratta di prendere atto che queste sono le norme e di cominciare a configurare una società che non sia del tutto contro i poveri, poveri che siano migranti o che siano italiani."

Intervento di Beniamino Deidda: Insicurezza e libertà

1. Come sapete, siamo in presenza di leggi del parlamento, di iniziative dei prefetti, di ordinanze dei sindaci, e ormai anche di un decreto-sicurezza bis, in vigore da ieri, tutte indirizzate a risolvere il problema della sicurezza nel nostro paese: provvedimenti di diversa portata, ma tutti accomunati da un unico filo ideologico.

I contenuti dei questi provvedimenti sono vari. Ci sono le norme che introducono nuovi reati, come il blocco ferroviario, l'acattonaggio molesto o la custodia di parcheggio abusivo; altre che aumentano a dismisura le pene per reati già previsti dal codice penale; poi ci sono le norme specificamente dirette a bloccare l'immigrazione e a rendere difficoltosa l'accoglienza dei migranti, tra cui quelle relative alla disciplina della cittadinanza, con la previsione della revoca in caso di condanna definitiva per alcuni gravi reati, qualora la cittadinanza italiana sia stata acquisita da persona con precedente cittadinanza straniera.

Dicevo che c'è un unico filo che lega queste diverse norme.

C'è, anzitutto, un'operazione culturale molto spregiudicata. Le leggi, in particolare quelle penali, hanno una rilevante funzione simbolica e pedagogica. Definendo i reati e gli illeciti, ci dicono che cosa è *bene* e che cosa è *male*, che cosa è socialmente accettabile e che cosa, al

contrario, deve essere oggetto di riprovazione. In questo modo la legge contribuisce alla costruzione del pensiero comune dominante. Ebbene, la disciplina congiunta di immigrazione e sicurezza ha l'evidente obiettivo di consolidare la convinzione che i responsabili dell'insicurezza diffusa siano i migranti.

Il carattere più evidente delle nuove norme è l'incremento massiccio dell'uso della pena e del carcere come strumenti di governo della società. Questo è il significato della pioggia di aumenti di pena abnormi, e del ripristino di reati depenalizzati. Il tutto in un momento nel quale il carcere torna a superare il tetto delle 60.000 presenze quotidiane. E' un salto di qualità preoccupante. In secondo luogo, gli aumenti di pena non sono generalizzati ma mirati ad alcune classi o ceti sociali: i migranti, ovviamente, ma, poi, i poveri (a cui sono dirette le nuove norme in tema di accattonaggio, di esercizio abusivo dell'attività di posteggiatore, di occupazione di stabili ad uso abitativo e di Daspo urbani) e le parti deboli del conflitto sociale, cui sono destinate le norme incriminatrici del blocco stradale e dell'occupazione di edifici.

Nel processo di crescente penalizzazione c'è un fatto nuovo: una serie di meccanismi giuridici diretti a spostare l'accento normativo dal *fatto* alle caratteristiche soggettive del suo autore. Non solo, dunque, reati disegnati sul prototipo del ribelle (come il blocco stradale o l'occupazione di edifici) o dei marginali (come l'accattonaggio molesto o la pratica dell'attività di posteggiatore abusivo). Ma anche tecniche che segnano un passaggio dal diritto penale del fatto alla criminalizzazione del tipo d'autore.

Si realizza infine, con questa manovra, un'ulteriore tappa nel processo di *amministrativizzazione* dei diritti e delle libertà delle persone, perseguita attraverso il conferimento di nuovi poteri agli organi esecutivi. Le fasi dell'operazione sono molte: la dilatazione della detenzione amministrativa, aberrante dal punto di vista giuridico soprattutto per la mancanza di un reale controllo del giudice; il potenziamento del ruolo dei sindaci nelle politiche di ordine pubblico, con l'estensione dei poteri di ordinanza loro attribuiti.

2. In questa linea si pongono anche le recenti ordinanze relative alle cosiddette zone rosse di Firenze e Bologna. (Non molto tempo fa queste due città erano davvero zone rosse; oggi ci vuole un prefetto che dia una pennellata rossa a qualche quartiere del centro!). Il provvedimento del prefetto fiorentino è stato bocciato dal TAR. Ma il Ministro Salvini ha subito annunciato che farà ricorso al Consiglio di Stato.

C'è insomma nel decreto sicurezza, e nel successivo sicurezza bis, come pure in queste sciagurate ordinanze, una linea di politica criminale e di politica sociale che va ben oltre la persona del ministro Salvini. Il *filo rosso* di queste operazioni è, infatti, l'individuazione sempre più esplicita della categoria dei nemici della società, da estendere nel numero (il Ministro dell'interno ha già anticipato l'intenzione di includervi gli scafisti e i consumatori di stupefacenti) e da colpire nei diritti (fino a privarli, quando possibile, anche della cittadinanza, e dunque dell'identità, ma anche del diritto di muoversi in città o di stazionare in piazza). Le tecniche sono quelle già sperimentate: respingere chi viene da luoghi lontani, criminalizzare chi vive (o pensa) in modo diverso, restringere gli spazi dell'accoglienza, segregare in carcere o in strutture simili, impedire l'accesso in città ai denunciati. Si tratta di un intervento organico i cui destinatari sono i *poveri, i marginali, i migranti, i ribelli e, da ultima, la sfortunatissima categoria dei denunciati.*

Mi viene in mente che un elenco assai simile venne predisposto nel 1852 da Karl Marx per descrivere il sottoproletariato all'epoca: «Vagabondi, soldati destituiti, detenuti liberati, forzati evasi, truffatori, saltimbanchi, lazzaroni, borsaioli, prestigiatori, facchini, ruffiani, cantastorie, cenciarioli, arrotini, calderai ambulanti, accattoni, insomma la massa indecisa e fluttuante dei poveri». Dunque, non è la prima volta che ciò accade.

3. Non sappiamo cosa ci prepara il futuro. E' certo però che oggi ci troviamo di fronte ad un nuovo *populismo penale*. Questo populismo al Governo ha un'intrinseca vocazione anticostituzionale, derivante dalla convinzione che l' unica fonte di legittimazione del sistema politico sia la volontà popolare, indebitamente identificata con la volontà di chi lo ha votato. Questo populismo ha scelto le sue vittime: prima di tutti vengono i soggetti deboli, titolari di diritti fondamentali violati che sono oggi soprattutto i migranti. Per noi, dunque, stare dalla parte della Costituzione vuol dire oggi stare «dalla parte dei migranti». Oggi la questione migranti è il banco di prova di tutti i valori stabiliti dalla nostra Costituzione e dalla Carta dei diritti fondamentali dell'Unione: l'uguaglianza, la dignità delle persone, i diritti umani, a cominciare dal diritto alla vita, la solidarietà, che sono tutti valori violati dalle politiche di questo Governo e da quelle dell'intera Europa.

Bisogna però riconoscere che questo Governo e, in particolare, il Ministro dell'interno Salvini non hanno inaugurato, ma hanno solo proseguito le politiche e le pratiche contro gli immigrati di precedenti Governi del nostro paese. Ci sono delle differenze qualitative nell'operato di questo Governo rispetto a quello dei Governi passati, tutte legate all'approccio populistico alla questione dell'immigrazione.

a) La prima differenza è il carattere criminogeno assunto oggi in Italia dalle leggi e dalle politiche governative in tema di sicurezza il cui effetto sarà quello di accrescere la devianza, la marginalità sociale e l'insicurezza.

Il primo decreto sicurezza ha adottato l'espulsione dal sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati (Sprar) e dai centri di accoglienza straordinaria (Cas) di decine di migliaia di migranti, gettati sulla strada come irregolari e destinati ad alimentare l'emarginazione sociale a beneficio ulteriore della politica della paura. Si tratta di una misura con la quale migliaia di persone integrate nella società italiana vengono strappate dal loro mondo e trasformate in persone virtualmente devianti: giacché sempre le persone escluse dalla società civile sono esposte ad essere incluse nelle società incivili o nelle organizzazioni criminali.

b) La seconda differenza delle politiche di questo Governo in tema di migranti rispetto alle politiche del passato consiste nel fatto che il consenso popolare viene perseguito con politiche e pratiche che apertamente violano i diritti umani delle persone e spesso consistono in veri e propri reati: come la preordinata omissione di soccorso, la chiusura dei porti,, ecc. Ebbene, questo cumulo di illegalità sta provocando una catastrofe della quale l'Italia e l'Europa un giorno saranno chiamate dalla storia a rispondere.

L'esibizione dell'illegalità e della disumanità equivale a deprimere la moralità corrente e ad alterare, nel senso comune, le basi del nostro Stato di diritto: non più la soggezione alla legge e alla Costituzione, ma il consenso elettorale quale unica fonte di legittimazione di qualunque arbitrio.

c) Ma l'effetto più grave è l'abbassamento del senso morale nella cultura di massa. Quando l'indifferenza per le sofferenze e per i morti, la disumanità e l'immoralità di formule come «prima gli italiani» o «la pacchia è finita» sono praticate, esibite e ostentate dalle istituzioni, esse non solo sono legittimate, ma sollecitano anche l'odio per i diversi. Queste politiche stanno avvelenando e incattivendo la società, in Italia e in Europa. Stanno svalutando i normali sentimenti di umanità e solidarietà che formano il presupposto elementare della democrazia. Stanno, infine, costruendo le basi ideologiche del razzismo.

4. Domandiamoci allora: cosa è possibile fare contro questa deriva? Cosa possiamo fare noi contro questo imbarbarimento della nostra società? Io penso che non possiamo fare molto, ma almeno meno possiamo provare ad introdurre, nel dibattito pubblico, alcune posizioni molto ferme.

Prima di tutto è necessario chiamare queste politiche con il loro nome: si tratta di violazioni gravi dei diritti umani e, in molti casi, di veri e propri reati. Occorre creare la percezione sociale della loro illegalità, oltre che della loro immoralità, in grado di fermare il diffuso consenso acritico.

Il secondo sentimento necessario contro questa deriva in atto è la vergogna. Di quanto sta accadendo dovranno, un giorno, vergognarsi non soltanto gli attuali governanti, ma anche quanti li sostengono. Nessuno potrà dire: non sapevamo. Nell'età dell'informazione noi sappiamo tutto. Siamo a conoscenza delle migliaia di morti provocati dalle nostre politiche. Sappiamo perfettamente che in Libia i migranti vengono torturati, stuprati o uccisi. Per questo difendere i diritti dei migranti significa anzitutto difendere noi stessi. Affermare la dignità dei migranti come persone equivale ad affermare e a difendere la nostra dignità. E perciò rifiutare la parola d'ordine «prima gli italiani» equivale a rifiutare il razzismo e a difendere, contro il razzismo, l'identità democratica del nostro Paese.

Ma, forse, la necessità più vera consiste nella ribellione e nella disobbedienza alle leggi ingiuste e contrarie alla nostra Costituzione. Capiterà sempre più spesso che questo Parlamento vari leggi di dubbia costituzionalità. Di fronte a queste leggi, quando riguardano i grandi temi della coscienza e dell'umanità, il cittadino ha un'unica strada possibile: non rispetta la legge, lo dichiara pubblicamente e ne accetta le conseguenze. Qualcuno potrebbe pensare che il sistema così salta. Non è vero. Anzi, il sistema così va avanti. Non posso obbedire a questa legge, la ritengo ingiusta: dunque, processatemi. Pensiamo veramente che tutti i cittadini siano pronti a "pagare" di persona? Ma quando mai. La storia dimostra che sempre, per la disobbedienza di pochi, tutti i cittadini hanno avuto grandi benefici. Per citare solo qualche nome: Don Lorenzo Milani, Marco Pannella, Marco Cappato, Domenico Lucano.

Ho scelto volutamente nomi di non-politici, nel senso comune del termine, anche se politico non è solo chi ha una tessera di partito e si candida alle elezioni. Prendete don Lorenzo e Pannella, un sacerdote che faceva politica e un 'politico da marciapiede' (come lo definiva Umberto Eco), che faceva politica come nessun altro. La difesa milanista degli obiettori di coscienza alla fine è stata vittoriosa. Ma anche Marco Pannella ha condotto una vita disobbediente, mettendola spesso a repentaglio. Quando scioperava dal cibo fino a diventare scheletrico. Quando non beveva altro che la sua urina. Qualcuno pensa lo facesse per se stesso? Voglio solo dire, semplicemente, che il mondo va avanti anche grazie a chi decide di disobbedire.



Cos'è U-mani per R-esistere: è un movimento di donne e uomini che si sono uniti per mettere in atto **azioni concrete di resistenza civile e obiezione di coscienza al decreto sicurezza approvato il 5 ottobre scorso.**

Le nostre azioni sono guidate dal principio inviolabile del rispetto della Costituzione e della dignità umana: ci sono principi di umanità e diritti fondamentali di tutte le donne e di tutti gli uomini che non possono essere violati da nessuna legge, stabilita da nessun Parlamento.

La discriminazione razziale di stampo fascista si sta riaffermando e sta avvelenando tutto il clima del nostro vivere sociale. Da una parte, si istiga all'odio tollerando, quando non avallando, azioni violente contro i più deboli e le persone immigrate; dall'altra, si coltiva l'indifferenza degli "onesti" col premeditato silenzio di tutti i media sulle morti in mare, sulla sistematica omissione di soccorso, sulle torture nei lager libici finanziati e sostenuti con i "soldi degli italiani". Un patto di silenziosa violenza al quale opponiamo invece la nostra attività permanente, giornaliera, silenziosa e meno silenziosa di informazione, denuncia, costruzione di percorsi di accoglienza diversi.

Occorre una progettualità, non solo un'azione legata ai singoli eventi che accadono periodicamente e nata sull'onda dell'indignazione collettiva. Non è sufficiente indignarsi, occorre lavorare davvero per costruire, a partire da noi stessi, modalità di relazioni UMANE, per esistere e per R-esistere.

Le nostre azioni saranno ad ampio raggio: pubblica informazione, pressione sull'opinione pubblica e sulle istituzioni, accoglienza e accompagnamento nel quotidiano delle persone più vulnerabili e discriminate contro le quali oggi la peggiore politica si sta accanendo.

Si stanno riunendo costantemente per mettere in campo una progettualità di ampio respiro e per creare una **rete di collaborazione** sempre più solida fra i/le cittadini/e, le associazioni, le istituzioni. Fare rete, condividere le necessità sul territorio a cui dare risposte tempestive, informare capillarmente anche chi "non sa" e chi è "incolpevolmente" disinformato sulla realtà delle cose sono le sfide che possiamo affrontare solo insieme e solo se siamo disposti/e a impegnarci anche e soprattutto quotidianamente e per un lungo periodo.

Come aderire a U-mani per R-esistere:

- per leggere l'atto di impegno, la cui adesione è permanentemente aperta, collegarsi al sito **www.umaniperresistere.it**.
- per comunicare la propria adesione, e la volontà di rendere concreto il proprio impegno con l'inserimento nei gruppi di lavoro, scrivere una mail con Nome, Cognome, eventuale appartenenza, **posta@umaniperresistere.org**.

Cosa è possibile fare?: possiamo contribuire in molti modi:

- partecipando alle Riunioni e alle attività chiedendo di essere iscritto nella lista di Compagni di Strada o degli Aderenti all'Atto di impegno alla disobbedienza civile e all'obiezione di coscienza al decreto sicurezza;
- offrendo la tua professionalità per le varie necessità delle persone seguite: assistenza legale, aiuto nello svolgimento di pratiche burocratiche, assistenza e accompagnamento a visite mediche, insegnamento della lingua italiana **compilando il modulo della rete di solidarietà attivata** sul nostro territorio;
- offrendo ospitalità in famiglia: per questo Umami per r-esistere aderisce al coordinamento toscano di **Refugees Welcome** (<http://refugees-welcome.it/>);
- contribuendo con articoli, documenti, informazioni, notizie su eventi per allargare la rete e la comunicazione fra le associazioni.
- con una **donazione** intestata come segue:
 - **Comunità di Base de Le Piagge C/C POSTALE NR.24725509– IBAN IT10-R076010280000024725509**
per evitare commistioni con altri versamenti che affluiscono su questo C/C è **ASSOLUTAMENTE OBBLIGATORIO INDICARE LA CAUSALE “UMANI PER R-ESISTERE”**

Cosa si è realizzato concretamente dall'inizio dell'anno ad ora?: sono presenti Alessandro Sansone (coordinatore del gruppo Rapporti con le Istituzioni), Caterina Cirri (coordinatrice del gruppo Comunicazione), Francesca Testa cui chiediamo di descrivere brevemente le iniziative realizzate, le difficoltà e alcuni importanti risultati (tra questi l'esito positivo al ricorso contro il rifiuto di iscrizione anagrafica dei richiedenti asilo): il Tribunale di Firenze su una causa promossa da colleghi Asgi contro un rifiuto di iscrizione anagrafica di un richiedente asilo in applicazione di una norma introdotta dal “decreto Salvini” ha ritenuto sufficiente per l'iscrizione anagrafica la dimostrazione della regolarità di soggiorno, aderendo all'interpretazione costituzionalmente orientata sostenuta dalla difesa del ricorrente (l'ordinanza del Tribunale è disponibile anche sul sito [www.umaniperresistere](http://www.umaniperresistere.it)).

La Rete di Solidarietà

I segnali negativi che riceviamo quotidianamente sui temi dell'accoglienza e della civile convivenza sono sempre più forti, numerosi e cupi.

Ma è altrettanto vero che sono i più “rumorosi” e per questo più evidenti.

Sappiamo che ci sono anche tanti segnali contrari e abbiamo pensato di creare una rete di persone che mettono “prima l'umanità”.

È stata lanciata quindi una raccolta informale di disponibilità per creare una RETE DI SOLIDARIETÀ ATTIVA sul territorio di FIRENZE che possa rispondere di volta in volta a ESIGENZE IMMEDIATE E CONCRETE, che vanno dalla necessità di un accompagnamento nelle pratiche burocratiche, all'ospitalità emergenziale, all'offerta di un pasto come dell'insegnamento della lingua italiana o di un mestiere.

Spesso accompagnare persone straniere negli uffici o alle visite mediche fa la differenza nel risultato sia per l'aiuto di mediazione linguistica che per il fatto che c'è maggiore attenzione da parte delle persone con cui ci si deve interfacciare.

Inoltre, in caso di insufficienza nella conoscenza della lingua italiana l'accompagnamento risulta importante non solo per l'aiuto immediato, ma anche per la comprensione da parte delle persone straniere di quanto sia fondamentale per poter ottenere un lavoro avere una conoscenza della lingua che permetta una comunicazione semplice ma chiara.

Molte di queste persone straniere hanno situazioni complesse di fronte alle quali a volte non si sa come poter essere utili. Ma, se è difficile risolvere le loro problematiche, non lo è affatto alleviare la fatica di viverle. Bastano semplici forme di tutoraggio e, per esempio con persone molto giovani, può bastare “sostituire” nella propria mente la loro faccia con quella di un/a nostro/a nipote o figlio/a e diventa più facile. Si può fare qualcosa da “nonno/a” o da “zio/a”: invitarli a pranzo qualche volta, per esempio, o anche di tanto in tanto andare insieme al supermercato e pagare loro una piccola spesa.

Chi ha fatto questo tipo di esperienza ha raccontato di come poi siano nati dei rapporti di amicizia e anche di affetto che arricchiscono molto.

Queste sono le principali attività di sostegno:

- Accompagnamento a visite mediche
- Accompagnamento in pratiche burocratiche varie
- Sostegno legale
- Sostegno psicologico
- Accoglienza in famiglia
- Insegnamento dell'italiano
- Lezioni di scuola guida
- Un pranzo o una cena
- Ospitalità di emergenza

Chi coordina la Rete è disponibile per suggerimenti, aiuto e necessità varie soprattutto nelle fasi iniziali del tutoraggio.

Prima vennero di Martin Niemoller

(pastore protestante oppositore al nazismo, sopravvisse a 8 anni di lager. Di questo testo, di incerta origine, vi sono moltissime varianti)

*Prima vennero a prendere gli zingari, e fui contento,
perché mi infastidivano.*

*Poi vennero a prendere gli ebrei, ma non alzai la mia voce,
non ero ebreo.*

*Poi vennero a prendere gli omosessuali, e fui sollevato,
perché mi irritavano.*

*Poi vennero a prendere i comunisti, ma me ne stetti zitto,
non ero comunista.*

*Poi vennero a prendere i socialdemocratici, ma tacqui,
non ero nemmeno socialdemocratico.*

*Quando vennero a prendere i sindacalisti, non protestai
non ero sindacalista.*

*Un giorno vennero a prendere me,
e non c'era rimasto nessuno che potesse protestare.*

Preghiera eucaristica

La solidarietà è posta nel più profondo
di ognuno di noi e della natura intera.
Scoprendo l'universo degli altri
diversi ma simili
riusciamo a liberarci
dalle paure che accecano la mente e il cuore
e che imprigionano la vita.

Coltivando speranza e coraggio
concretezza e profezia,
possiamo cercare soluzioni ai problemi del nostro tempo
in cui tutti siano fratelli,
in cui nessuno sia escluso.

Tutto questo non è un fatto scontato e innocuo,
costituisce una scelta precisa;
è un modo di impostare la vita.
Esige la capacità di avvertire, presente ed operoso,
lo Spirito che soffia dove vuole,
che assume tanti nomi quante sono le culture,
le tradizioni religiose, le visioni della realtà.

Con questa fiducia
Gesù, prima di essere ucciso,
mentre sedeva a tavola con i suoi apostoli e apostole,
prese del pane, lo spezzò, lo distribuì loro dicendo:
"Prendete e mangiatene tutti, questo è il mio corpo"
Poi, preso un bicchiere, rese grazie
e lo diede loro dicendo:
"Prendete e bevete tutti: questo è il mio sangue
che viene sparso per tutti i popoli.
Fate questo in memoria di me".

Che il pane, il vino, le parole,
le riflessioni, le emozioni
siano condivisi nel segno della giustizia
e dei diritti universali e globali.
Anche oggi il sangue di Abele grida.
Anche oggi il conflitto fra le tenebre e la luce ci coinvolge
e ci indirizza su percorsi di liberazione.

Tullio Vinay²

Un giorno fui chiamato dal capo-gabinetto del questore di Firenze. Mi accusava di fare opera di disfattismo. Gli dissi che io predicavo l'amore, l'amore di Gesù Cristo [...]. E lui: "La guerra si fa con l'odio non con l'amore".

Ma si può tacere la verità?

Non è colpa tacerla quando il dio della menzogna sta distruggendo il mondo?

Poco dopo ecco lo spettacolo degli ebrei sfrattati dalle loro case e spediti in vagoni blindati, ai campi di annientamento.

Sono uomini, donne e bambini che cercano disperatamente rifugio [...] e qui la visione del dolore immenso che l'odio di questo mondo ha generato.

Si può essere passivamente responsabili con Caino?

O è il momento di diventare ebreo con gli ebrei e di dividere con loro il pane e il rischio?

Poi i bombardamenti, gli evacuati, i profughi [...]

Pensare a sé stessi quando i fratelli cercano un rifugio e consolazione?

E' l'ora in cui l'amore non può essere teorico, perché l'amore vero, Cristo, non è teoria ma carne crocifissa, e questa carne la si incontra nelle vie, nei rifugi, nelle prigioni e fra le case distrutte.

E' l'ora in cui occorre esigere che la predicazione sia incarnata in opere, in cui si richiede di non essere separati di fronte alle responsabilità del momento ma sempre impegnati, anche nel pericolo.

² Tullio Vinay (1909 – 1996) è stato pastore valdese, teologo, antifascista, uomo politico. Tra il 1934 e il 1946 è stato pastore valdese a Firenze dove ha svolto una intensa attività volta a proteggere e salvare diverse decine di ebrei, che nascose in un appartamento segreto della sede valdese di Via Manzoni. Nel 1982 è stato riconosciuto Giusto tra le nazioni; con lo stesso spirito con cui si è prodigato per salvare gli ebrei, così ha criticato la politica del governo dello stato di Israele nei confronti dei palestinesi.